

Ma Tsipras è solo un fascista

di ARTURO DIACONALE

Con la Merkel e con Juncker, ma anche un po' con Tsipras. Nessuno avrebbe mai immaginato di poter assistere ad un Renzi in versione veltroniana. E invece la vicenda greca ci ha messo in mostra un premier che, perse le certezze assolute che hanno guidato la sua marcia fino ad ora, decide di schierarsi dalla parte dell'Unione europea delle banche e della finanza, ma anche dalla parte dell'amico Tsipras che sta facendo di tutto per far saltare l'Europa dei circoli bancari e finanziari.

Nessuno discute che la faccenda sia da prendere con le molle. E che non sia semplice districarsi in una questione da cui possono derivare una serie di devastanti conseguenze per il nostro Paese. Ma se c'è un criterio certo per poter fissare una rotta che non sia ambigua e contraddittoria in una vicenda così drammatica ed esplosiva, questo criterio è quello della identificazione della natura dei contendenti. Sul dato che la Merkel e Juncker rappresentino l'Europa dell'egemonia tedesca e nordica e delle banche e della finanza da essa protette non c'è il minimo dubbio. Quest'Europa, ha detto Renato Brunetta parafrasando la celebre frase di Amendola padre a proposito dell'Italia...

Continua a pagina 2

Grazia-Ue, ultimi tentativi di accordo

Juncker tende la mano, Tsipras ci si aggrappa ma la possibilità di una ripresa della trattativa è appesa ad un filo che può essere tranciato da un referendum destinato a rendere sempre più contrastanti le posizioni



Democrazie fallimentari *Laudato si, una rivoluzione culturale*

di CLAUDIO ROMITI

Quanto risulta dagli sperticati elogi con cui buona parte dell'italica opposizione, Beppe Grillo in testa, sta accompagnando le scelte di Alexis Tsipras, mi sto sempre più convincendo che nessuna democrazia può funzionare se priva di un minimo senso di responsabilità collettivo. Ovviamente, non dovendo assumersi al momento impegni di governo, risulta assai facile per chi ha fatto dell'Unione europea uno spauracchio elogiare il grande statista ellenico il quale, come un novello Davide, sembra voler lottare a mani nude contro la perfida Europa a direzione germanica.

Cavalcare la demagogia a buon mercato che straparla di sovranità popolare e di elezioni che salvano il mondo rappresenta un gioco da raz-

zazzi per chi concepisce la politica solo come uno squallido esercizio di mera propaganda. Ma, soprattutto sul tragico caso greco, tra la propaganda e la realtà c'è un abisso, in cui il concetto di democrazia è stato utilizzato, al pari di tanti azzecagarbugli italiani, come un bancomat per comprarsi il consenso.

In sostanza la Grecia, truccando anche i conti pubblici, ha messo in piedi un colossale schema Ponzi con il quale poter vivere alle spalle degli altri, pagando gli interessi sul suo enorme debito contraendo all'infinito nuovi prestiti. E, da questo punto di vista, Tsipras & company avrebbero voluto proseguire su questa strada con il pieno avallo e, soprattutto, i quattrini della perfida Europa.

Continua a pagina 2

di FABRIZIO PEZZANI

A distanza di poco più di due anni dalla sua nomina a Pontefice, Papa Francesco con la nuova enciclica "Laudato si" rinnova in modo sempre più forte il messaggio affidato al suo pontificato. Il Papa con la scelta del nome aveva dato subito il senso di una missione volta a rendere l'attuale società rispettosa della dignità di persona di ogni uomo, oggi diventato oggetto - cosa o ancora puro strumento di finalità esterne assoggettate ad un potere di signoraggio esercitato con lo strumento della finanza.

La povertà, la disuguaglianza, l'emarginazione, la disoccupazione, il degrado morale, la sofferenza sono diventati non più problemi da affrontare nel rispetto dei diritti universali dell'uomo sottoscritti da tutte le nazioni nel 1947 alla fine della seconda guerra mondiale in occasione della costituzione dell'Onu, ma solo "danni collaterali" ad un disegno di realizzazione egemonica di pochi rispetto ai tanti. Siamo diventati una società "totalmente" asimmetrica a quella disegnata e sperata in quegli anni di rinascita del mondo al senso ed al valore della vita umana. L'asimmetria che si evidenzia nel collasso sociale è l'espressione di un modello socioculturale fallito e che la crisi che stiamo affrontando è di natura antropologica e culturale; in questo senso l'enciclica parla di "rivoluzione culturale" come necessità di cambio di un paradigma che non è più in grado di rispondere alle domande ed ai problemi che dobbiamo affrontare.

Il paradigma "tecnico-razionale" del nostro tempo che ha trovato nella finanza la sua estrema espressione è fallito nei fatti e va cambiato. La necessità di rividerlo e ripensarlo è posta con drammaticità, come ammonisce Papa Francesco, dall'evidenza dei fatti: "vedere i fatti e gli eventi dell'economia ma specie del suo surrogato, la Finanza, che condizionano il divenire delle nostre società in modo diverso impone l'assunzione di "paradigmi" culturali differenti e coerenti con la mutata realtà. L'epistemologo Kuhn definiva questo cambiamento di abito mentale come "un processo rivoluzionario" - come dice il Papa - ma è un passaggio indispensabile per arrivare ad una più raffinata e dettagliata interpretazione dei fatti e del loro divenire in modo più costruttivo all'evoluzione delle società dell'uomo"

(F. Pezzani, "È tutta un'altra storia. Ritornare all'uomo ed all'economia reale", aprile 2013, Ube). L'enciclica, pertanto, va al di là di una posizione solo religiosa, ma va vista per la ricerca di una totalità di pensiero che possa rispondere ai problemi in una lettura anche sociale, economica, politica e culturale.

Il messaggio di Papa Francesco, peraltro, si è fatto sempre più alto, chiaro, forte e diretto senza inutili fraintendimenti, quest'enciclica volta a preparare il Giubileo della "Misericordia" a fine anno si pone come un richiamo alle coscienze di tutti con una denuncia alle distorsioni, anche criminali, di un modello socioculturale che ha fatto dell'interesse personale da raggiungere ad ogni costo...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Ma Tsipras è solo un fascista

...pre-fascista, "non ci piace". E su questo punto non sembrano esserci dubbi di sorta. Neppure a Renzi sembra piacere troppo un'Europa che lo ha rapidamente declassato da aspirante fenomeno a giovane chiacchierone italiano. Ma se quest'Europa non ci piace perché dominata dall'interesse nazionale teutonico e del blocco dei Paesi vassalli, ci può piacere Tsipras che di giorno in giorno mette a nudo la vera natura del fenomeno che sta pervadendo progressivamente l'intero Vecchio Continente e di cui è al momento il personaggio più rappresentativo?

Il giovane premier greco è un estremista di sinistra che ha deciso di usare il nazionalismo come strumento di lotta contro il capitalismo finanziario ottuso ed oppressore dei Paesi ricchi ed egemoni. Ma qual è il prodotto che nasce dall'intreccio tra estremismo di sinistra e nazionalismo e che porta inevitabilmente a gridare che non "è l'oro ma il sangue a fare la storia"? Nella prima metà del secolo scorso quel fenomeno si è chiamato fascismo in Italia e nazionalsocialismo in Germania. E ciò che si sta progressivamente espandendo in Europa a causa di una crisi economica che allora era la conseguenza della Prima guerra mondiale e che ora è la conseguenza lunga della fine della guerra fredda e del mondo in due blocchi, non è altro che fascismo allo stato nascente.

Tsipras, in sostanza, è un fascista. E quelli che simpatizzano per lui, anche se lo negano o non ne sono consapevoli, sono dei fascisti che indentificano nella commistione tra anticapitalismo post-marxista e neo-nazionalismo la sola ricetta in grado di far uscire dalla crisi. Una ricetta che prevede il ritorno al sacro egoismo nazionale per battere l'internazionale delle banche e dell'alta finanza globalizzate.

Quella ricetta, che porta inevitabilmente a derive di stampo autoritario, ha già dimostrato di essere sbagliata. Ma la suggestione è forte. E, a quanto pare, colpisce anche Matteo Renzi che, a sua parziale discolora, non conosce la storia e pensa che Tsipras in fondo sia un ateo che crede in Papa Francesco quando, invece, è un fascista mascherato o, peggio, inconsapevole.

ARTURO DIACONALE

Democrazie fallimentari

...Su una tale e delirante piattaforma la sinistra greca targata Syriza ha vinto le elezioni, promettendo ai suoi cittadini miracoli in cambio di voti. Gli stessi miracoli che prospettano i vari Salvini, Grillo, Meloni e compagnia cantante, raccontando la favola di una moneta diversa che faccia finalmente decollare un

Paese sempre più stanco di chiacchiere.

Il problema però è che la ricchezza delle nazioni non nasce dalle urne e né tantomeno dipende dal tipo di unità di conto che uno Stato sovrano decide di adottare. Semmai, per dirla tutta, uscendo dall'euro, così come sembra voler fare l'irresponsabile sinistra greca, per ridare tutto il potere di stampa alla politica nazionale, i guai non possono che aumentare, emulando l'esempio di Paesi disastriati come Argentina e Venezuela, alle prese da anni con la piaga dell'inflazione galoppante. Rispetto ai quali, tuttavia, la Grecia, come d'altronde l'Italia, risulta poverissima sul piano delle risorse naturali.

Per come si sono messe le cose, uscire dall'euro significherebbe il ritorno inesorabile ad una catastrofica (dalla radice greca che significa totale ribaltamento) autarchia. Altro che sovranità monetaria.

CLAUDIO ROMITI

Laudato sì, una rivoluzione culturale

...lo scopo supremo della vita anche a costo di normalizzare comportamenti illeciti. In questo modo ha segnato il confine entro cui ogni singola persona, secondo il suo libero arbitrio, deve decidere dove stare: o per una società umana rispettosa delle singole individualità in un contesto di solidarietà oppure in un sistema giuridico di interessi personali a scapito degli altri. La linea è chiara e le reazioni di opposizione a livello internazionale legate al mondo anglosassone, quello della finanza, non hanno tardato a condannare questa dichiarazione di degrado sociale minimizzando il senso della disuguaglianza o anche innalzandola, come ha fatto il sindaco di Londra, a elemento fondante dello sviluppo economico, quello sociale viene dopo; che la città di Londra sia considerata dagli stessi inglesi come la città con la peggiore qualità di vita del paese è un fatto che non lo sfiora per niente.

Le reazioni nel Paese sono state orientate ad una visione superficiale e banalizzante – il Papa verde – oppure opportunistiche e strumentali – la disuguaglianza non è un problema sociale come riportava in un editoriale il Corriere della Sera (la pensavano allo stesso modo Luigi XVI, la Corona Inglese, i Romanov, l'ultimo imperatore ed anche adesso gli Usa, terzo Paese al mondo per disuguaglianza). Il richiamo al rispetto della "casa comune" è la necessità di tornare a vedere la natura come "Madre" da cui il termine "naturale" che si usava per indicare la normalità dei comportamenti in linea con l'armonia della natura. La natura è diventata invece una miniera da cui trarre tutto il possibile per la soddisfazione di desideri illimitati la cui realizzazione si scontra con la limitatezza delle risorse e con la guerra

reciproca per il personale uso anche a scapito della loro perdurabilità nel tempo.

L'assalto indiscriminato alle risorse della terra dipende da un modello socioculturale che ha messo come fine massimo la realizzazione dell'interesse personale e non il bene comune; l'economia che una volta aveva un fine esterno ad essa, la società giusta, ora ha un fine interno ad essa, la massimizzazione dell'economia come tale. Abbiamo scambiato i fini con i mezzi e l'uomo è diventato oggetto e sacrificabile esattamente come un bene di consumo. La massimizzazione della ricchezza eretta come verità sacrale, dice giustamente il Papa, ha giustificato i mezzi che consentivano la più rapida realizzazione del fine, così la finanza ha assunto il ruolo per produrre il più imponente travaso e concentrazione di ricchezza che la storia ricordi. Il potere della finanza ha assunto la dimensione di un senato virtuale sovranazionale, non democraticamente eletto, in grado di forzare i processi politici dei singoli stati alle finalità dello stesso che sono interne ad esso e non condivisibili con altri.

La finanziarizzazione dell'economia reale è stata la conseguenza di un modello culturale privo di fondamenti scientifici ma legittimato dall'assegnazione di Nobel in economia che in realtà si occupano di finanza. L'economia, come tale, non viene più studiata come preminente ma subordinata alla finanza eppure le colonne della disciplina contabile si basano sull'evidenza che l'equilibrio finanziario dipende da quello economico e non viceversa. Eppure, nel 1509, un grande italiano Fra' Luca Pacioli, nella "De Divina Proportione" illustrata in parte da Leonardo da Vinci, aveva gettato le basi della ragioneria e della partita doppia in cui i valori di scambio venivano e vengono rilevati al fine di registrare le operazioni per determinare il reddito separatamente da quelle correlate ad movimenti finanziari che sono subordinati ai primi; le fondamenta della ragioneria sono state ignorate per portare la finanza sopra l'economia reale. La finanza altamente concentrata nel potere di pochi determina, così, le logiche sociali ed un dispotismo che avendo generato la spinta al debito oggi lo usa come "garrota" per perseguire i suoi interessi.

Lo stesso Fondo monetario internazionale è diventato totalmente asimmetrico alle finalità di riequilibrio per le quali nel 1944 era stato costituito a Bretton Woods per il bene comune oggi dimenticato. Ma a chi risponde delle sue finalità il Fmi? La democrazia è altra cosa, dice Papa Francesco, ed una rivoluzione culturale che riporti l'uomo al ruolo di soggetto e non di cosa è nei fatti se non ci vogliamo davvero trovare di fronte al caos e la finanza va riportata al suo ruolo di esercizio del credito funzionale all'economia reale. Il sistema monetario ha sempre avuto un ruolo importante nei sistemi di potere ma fino ad oggi tale potere era controbilanciato

da altri che oggi, invece, ne sono sottomessi; in questo modo lo squilibrio ha effetti negativi in una politica di sviluppo armonica sia sociale che economica. "Essere in possesso di un potere che non è definito da una responsabilità morale e non controllato da un profondo rispetto della persona significa distruzione dell'umano in senso assoluto, Sempre più minacciosa diventa la perversione del potere e con essa la perversione della natura umana. Poiché non c'è azione che si esaurisca nel suo oggetto... ogni azione afferra anche colui che la compie... L'uomo diventa continuamente ciò che egli fa. Perciò se l'uso del potere continua a svilupparsi lungo le linee indicate non si può prevedere che cosa avverrà in chi usa del potere: distruzioni morali e rovine spirituali di natura sconosciuta", scriveva Romano Guardini nel 1954 in "La fine dell'epoca moderna. Il potere". È stato tutto esattamente così!

In questa chiave di lettura va interpretata l'enciclica, come un invito alla "misericordia" cioè alla solidarietà perché se "le società dell'uomo non hanno superato lo stadio in cui il soddisfare un certo numero di loro partecipi – la minoranza – ha come presupposto l'oppressione di altri suoi partecipi – la maggioranza – è comprensibile che gli oppressi sviluppino un' intensa ostilità contro la civiltà, da essi consentita con il loro lavoro ma da cui ricevono una parte insufficiente. È inutile aggiungere che una civiltà che lascia insoddisfatti un così gran numero di suoi partecipi e li spinge alla rivolta non ha prospettive – né merita – di durare a lungo" (Sigmund Freud, "L'avvenire di un'illusione", 1927).

FABRIZIO PEZZANI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili